

ha per noi, nel suo complesso, quel medesimo valore che può avere una singola frase del medesimo, in cui il relatore, onorevole Sallandra, dichiara che « con la definitiva redazione di Fiume la fatale impresa del risorgimento è compiuta ».

*Una voce a destra.* Adesso fa l'irredentista anche lui!

COLONNA DI CESARÒ. Lo sono stato prima di lei, e coi fatti.

*Una voce a destra.* Lei tiene il monopolio di tutto...

*Un'altra voce a destra.* ...anche delle croci di cavaliere. Ne ha fatti mille in quattro mesi!

COLONNA DI CESARÒ. ...fino ad allora resteremo al nostro posto di attesa, perchè non vi ha volontà di uomo che possa resistere a lungo contro l'ingiustizia delle cose...

*Voci a destra.* Aspetterà un bel po'!

COLONNA DI CESARÒ. Aspetteremo con animo tranquillo e sereno per l'avvenire della nostra Patria, perchè molto al di sopra di regimi e di Governi, di partiti e di uomini, sono segnati, egregi colleghi, i fatali e luminosi destini della nostra Italia. (*Applausi a sinistra — Vivi rumori a destra — Commenti*).

*Voci a destra.* Affissione! Affissione!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Besednjak.

BESEDNJAK. Ho chiesto la parola per pronunciare il mio primo discorso pubblico in lingua italiana.

L'italiano non è la mia madre lingua. In nessuna scuola, elementare o media, mi è stato insegnato l'italiano, e quindi la mia parola è un po' incerta ed esitante.

Sono stato inviato al Parlamento italiano da un popolo che abita sugli estremi confini dello Stato, da un popolo di cui la lingua, le caratteristiche, le usanze, la storia sono pressochè ignote alla stragrande maggioranza, per non dire alla totalità della Camera. (*Proteste — Interruzioni*).

Quello che mi ha soprattutto impressionato al mio arrivo a Roma è stata precisamente la sconoscenza del nostro popolo da per tutto dove ho avuto occasione di presentarmi quale sloveno.

In nessun luogo insomma mi è accaduto di incontrare qualcuno che apparisse edotto delle condizioni in cui versano le nostre popolazioni, e dei bisogni e dei postulati dei croati-sloveni in Italia. E nessuno ho trovato che sapesse quale funzione abbia da compiere la nostra minoranza nazionale nell'ambito della politica generale dello Stato.

La maggior parte degli onorevoli colleghi udendo parlare di croati sloveni si immagina un popolo di alcune centinaia di migliaia di anime che copre le rive dell'Isonzo, l'altipiano del Carso e le colline petrose dell'Istria, e quindi un popolo che per il suo numero esiguo non presenta alcuna importanza per la vita politica italiana.

Il problema del popolo croato-sloveno d'Italia è quasi per tutti gli uomini politici italiani un problema così piccolo, così locale, così poco interessante che scompare e si sperde davanti alle gravi questioni che muovono oggi la politica dello Stato.

Il problema delle minoranze slave della Venezia Giulia non è ancora sentito dall'opinione pubblica italiana come un problema di politica generale dello Stato.

Gli elettori slavi ci hanno inviato al Parlamento italiano per rappresentare qui gli interessi vitali del nostro popolo, di cui la storia, la lingua e le usanze, e perciò i bisogni, sono del tutto speciali e si differenziano da quelle delle altre provincie del Regno.

Questi interessi, questi bisogni speciali noi dobbiamo qui rappresentare. Questo è il nostro compito principale: non so per quale altra ragione noi saremmo seduti su questi banchi come rappresentanti degli slavi.

Io sostengo però, e lo sostengo con tutta forza, che la politica verso le minoranze slave al settentrione dello Stato non coincida solamente il nostro interesse particolare, ma pure indirettamente degli altissimi interessi dello Stato intero e dello sviluppo futuro della politica italiana.

In questo discorso io vorrei dimostrare l'importanza decisiva che ha secondo me la politica verso le minoranze per la missione che ha da compiere l'Italia nel mondo.

Il partito fascista è entrato nella vita politica dello Stato proclamando quale meta suprema dell'Italia l'impero italiano. L'Impero può essere sulla bocca di alcuni uomini e sulle colonne di alcuni giornali l'espressione di un nazionalismo esagerato, ma io sono convinto intimamente che questo fermento ha una base reale nelle condizioni economiche e nello sviluppo sociale dell'Italia. (*Applausi*).

Errore è il ritenere che il programma dell'impero italiano non sia che una parola vana. Il popolo italiano ha una ricchezza talmente crescente di forze lavoratrici che i confini dello Stato divengono sempre più angusti. Mentre altri paesi importano delle forze lavoratrici, l'Italia non sa che fare del suo